

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

M. TORRINI, *Tommaso Cornelio e la ricostruzione della scienza*, « Studi Vichiani », 11, Guida, Napoli 1977. Un vol. di pp. 121.

Del cosentino Tommaso Cornelio (1614-1684), fondatore dell'accademia napoletana degli Investiganti e divulgatore in questa città della filosofia di Descartes, già ci avevano parlato il Badaloni ed il Garin, i quali avevano opportunamente indicato i nessi esistenti tra l'elaborazione della cultura nella Napoli del secolo Seicento e la produzione filosofico-scientifica di questo banditore della nuova scienza.

La breve, ma ben documentata monografia del Torrini — non nuovo è il Torrini allo studio di Tommaso Cornelio, avendo egli nel 1970 curato l'edizione delle *Lettere inedite di Tommaso Cornelio a M.A. Severino*, in « Memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria », XXXV — si sofferma ad analizzare l'intera produzione scientifico-filosofica del medico-scienziato-filosofo calabrese, nell'intento di cogliere, nella pur vasta gamma dei suoi campi di intervento — dall'astronomia, alla fisica, alla biologia, alla medicina —, quegli elementi portanti e caratterizzanti il nuovo sapere. A questo scopo illuminanti diventano gli anni della sua formazione romana e gli incontri con i discepoli del Galilei: proprio all'interno delle discussioni sorte intorno agli esperimenti e alle ipotesi dei cultori della nuova fisica galileiana « il Cornelio matura la propria educazione filosofica » (p. 19). Il suo progressivo avvicinamento alle interpretazioni e alle dottrine dei seguaci del Galilei segna ad un tempo « significativamente il passaggio dal cauto e vago approccio al cartesianesimo del *De Mundi structura* alle posizioni di piena adesione dell'*Epistola* e del *De Cognatione* » (p. 32); e c'è un motivo: il cartesianesimo era

« quel metodo di filosofare che più di ogni altro gli sembrava in grado di fornire quella piattaforma teorica adatta e necessaria a promuovere la scienza » (p. 31).

Questa ricerca del Torrini comprova in parte la tesi del Garin, secondo il quale in questo periodo « Cartesio e Gassendi si univano a Galileo e andavano a ritrovare la tradizione di Telesio e del naturalismo rinascimentale, che avevano già animato la *filosofia colonnese* [...] » e per il quale nella pagina del Cornelio « le idee di Telesio e quelle di Galileo si congiungevano con la scienza cartesiana. Il naturalismo rinascimentale si collegava consapevolmente con la nuova filosofia, nell'intuizione cara ai galileiani di una universale matematicità della natura » (E. Garin, *Storia della filosofia italiana*, Torino 1966, pp. 865 e 868).

Il Torrini sottolinea infatti l'intimo legame tra la filosofia di Cartesio e la fisica di Galilei sostenuto dal Cornelio. Egli scorge questo legame specialmente nell'*Epistola qua motuum illorum cui vulgo ob fugam vacui fieri dicuntur vera causa per Circumpulsionem ad mentem Platonis explicatur*, dove il Cornelio mostra infatti l'intento « di utilizzare i risultati e le discussioni sorte intorno all'esperienza torricelliana come uno dei momenti centrali su cui far convergere le linee di una ricostruzione dell'immagine fisica dell'universo e dei fenomeni della vita sconvolti dalla crisi contemporanea dell'aristotelismo e del galenismo » (p. 72). La fisica sperimentale galileiana doveva essere sorretta, secondo il Cornelio, da una concezione unitaria del sapere, che solo la filosofia cartesiana era in grado di offrire: « come non vi è nella natura fenomeno che si sottragga alle leggi fisiche e che non sia riconducibile in ultima analisi a queste, così omologamente la scienza è sorretta da una concezione unitaria del sapere, capace di



estendere i suoi rami a tutti i frutti della natura. Abbandonata e combattuta, l'abbiamo già sottolineato, l'idea che la natura si riveli in fenomeni mirabili e disordinati, ciascuno dei quali esige una *magia* particolare, un'ipotesi unitaria ricomponere e organizza il complesso articolarsi dei fenomeni » (p. 83). E ancora nei *Progymnasmata Physica* del 1663 appare il costante sforzo dell'ormai professore dell'università di Napoli di fondare il nuovo sapere scientifico sulle salde basi della filosofia cartesiana: « il baconiano *advancement of learning* si innesta sulle letture cartesiane; progresso e fondazione del sapere su saldi principi, ecco i poli su cui si articola il suo discorso. Il Cornelio collegava la nuova fioritura filosofica con l'esigenza di stabilire *discussa errorum caligine firmiora Philosophiae fundamenta*. Era il motivo così tipicamente cartesiano di una ricostruzione della cultura a partire da più saldi fondamenti filosofici » (p. 104).

Relativamente al rapporto della speculazione del Cornelio con quella del Telesio — in particolare per quanto appare dalla *Praefatio* alle *Meditationes de Mundi structura* — l'interpretazione del Torrini si stacca da quella del Garin. Pur riconoscendo gli innegabili punti di contatto rilevati dal Garin (cfr. E. Garin, *Uno scritto inedito di Tommaso Cornelio*, ora in *Dal Rinascimento all'Illuminismo*, Pisa 1970, pp. 119-133), il Torrini evidenzia lo stacco delle posizioni dei due filosofi: « La lezione telesiana sembra qui consumata fino in fondo: nessun organo di conoscenza oltre il senso. Ma, ed è una differenza profonda, in Cornelio è crollata ogni fede nel valore della cognizione sensibile. [...] Nella *Praefatio* si vengono così scontrando, in modo quasi tangibile, i due momenti della formazione filosofica del giovane calabrese. La primitiva impostazione telesiana, nella accentuazione sensistica datale dal Cornelio, si misura coi risultati della nuova scienza, ma il confronto si risolve in una giustapposizione; di fatto le due posizioni rimangono inconciliabili e incomunicabili. Il netto divario che divide in queste pagine l'impostazione epistemologica e i risultati reali della scienza non dev'essere sfuggito neppure al Cornelio. Sta qui forse il significato più vero della repentina decisione di abbandonare, incompleto, il *De Mundi structura* e la portata dell'incontro

con i testi e con gli uomini della nuova cultura filosofica. Non a caso quando, rientrato a Napoli, riprenderà i testi utilizzati nel *De Mundi structura*, e che ancora una volta non si deciderà a pubblicare, ne amputerà la prefazione » (pp. 43-44).

(M. Sina)

S. MONTI, *Sulla tradizione e sul testo delle Orazioni inaugurali di Vico*, « Studi Vichiani », 10, Guida, Napoli 1977. Un vol. di pp. 171.

Il lavoro del Monti, che appare nel decimo quaderno degli « Studi Vichiani » diretti da P. Piovani, è davvero, come promette il risvolto di copertina, « un qualificato contributo alla preparazione dell'edizione critica delle opere del Vico », ed in particolare dell'edizione critica delle Orazioni inaugurali.

Già le osservazioni di G. Galeazzo Visconti in margine alla sua edizione critica della Orazione prima (cfr. « Bollettino del Centro di Studi vichiani », V, 1975, pp. 4-39) avevano segnalato allo studioso italiano i limiti delle varie edizioni delle Orazioni vichiane, compresa quella del Nicolini, e avevano mostrato l'utilità di una edizione critica di esse. A due anni di distanza il Monti propone un organico studio sulla tradizione e sul testo di queste Orazioni, indicando le linee fondamentali alle quali ci si dovrà attenere in questa nuova auspicata edizione.

La storia della tradizione manoscritta — sappiamo che il Vico pubblicò solamente l'Orazione del 1708, *De nostri temporis studiorum ratione* — è attentamente vagliata in questo volume. Essa permette di stabilire un albero genealogico dei codici, già in qualche modo delineato dal Nicolini in una nota terminale dell'edizione del 1914, ma da lui non sempre opportunamente utilizzato. « Delle orazioni il Vico stese una prima redazione (= A) che non ci è pervenuta, e ad essa aggiunse più tardi le *Emendationes* (= A¹) giunteci autografe nelle quattordici pagine innumerate del fascioletto legato in fondo al Ms. XIII B 55 (= D), apografo con correzioni autografe. Dalla prima redazione A,